

† DINO PIERACCIONI, *Manara Valgimigli-Giorgio Pasquali. Storia di un'amicizia. 1912-1952* («Studi Valgimigliani» a c. di P. PELLEGRINO, 5), Milazzo (Spes) 1989, 96 pp. + 15 ill., L. 30.000.

Chi si occupa di una data scienza, prima o poi finisce per dedicarsi specificamente anche alla sua storia. Se questo vale per tutte le discipline, tanto più è vero per la filologia classica, dove l'attività del passato ha peso certo maggiore che non in altri ambiti. L'attenzione per la concreta personalità di questo o quello studioso non è tanto dovuta, d'altronde, ad una comprensibile forma di curiosità, *more humani ingenii*, riguardo i maestri che ci hanno guidato lungo le strade della conoscenza, quanto piuttosto al fatto che, nell'indagare la fenomenologia delle persone, noi riconosciamo in fondo la motivazione dei nostri μελετήματα, i dati salienti delle coordinate storiche in un punto del cui divenire si situa il nostro stesso operare.

Ciò spiega l'interesse che accompagna di norma la pubblicazione di un carteggio fra personaggi illustri. Non fa eccezione questo volumetto postumo del compianto Dino Pieraccioni, scomparso nel dicembre 1989, prima di poter vedere il frutto dell'estrema sua fatica. L'A. aveva già pubblicato, tredici anni orsono, una scelta di lettere del Pasquali al Valgimigli, messegli cortesemente a disposizione dal figlio di quest'ultimo, Giorgio, dall'archivio paterno di Vilminore di Scalve¹. Il recente recupero dell'archivio pasqualiano (1987) gli ha ora consentito di integrare felicemente il materiale già noto e sceverato in precedenza, assommante qui in definitiva a più di una quarantina tra lettere e cartoline del Pasquali, con 17 lettere o biglietti inediti del Valgimigli: il tutto scaglionato lungo un arco di tempo che va dal 1917 al 1952. La sobria cornice intelaiata dal P. muove tuttavia da un quinquennio più addietro: dal 1912, cioè, data in cui l'amicizia fra i due ebbe inizio a Messina, dove il Valgimigli (classe 1876), non ancora docente universitario, insegnava al Liceo «Maurolico», mentre il Pasquali, di quasi dieci anni più giovane (1885), temporaneamente rientrato in Italia dalla Germania, ricopriva nell'ateneo l'incarico di Grammatica greca e latina nonché la supplenza di Lette-

¹ D. P., *Manara Valgimigli e Giorgio Pasquali, storia di un'amicizia (1912-1952)*, «A & R» XXIII (1978) 37-45; una redazione ampliata è nell'intervento *Valgimigli e Giorgio Pasquali*, in AA.VV., *Seminario Valgimigliano* (Salerno 2-3 giugno 1977), a c. di A. e P. Borraro, Milazzo 1980, 23-40.

ratura greca. L'A. accompagna il lettore, passo passo, con discrezione e con solerti note delucidatrici, ripercorrendo un intreccio assai denso di vita e di cultura, fino al brutale impatto col destino: il 9 luglio 1952 il Pasquali moriva a Belluno, com'è noto, vittima di un banale incidente stradale.

Le figure di due fra i più grandi classicisti del '900 – diversissimi fra loro², ma entrambi assai influenti nella temperie degli studi greci (e latini) in Italia fin oltre la metà del secolo – risaltano, arricchite di talune icastiche pennellate, sullo sfondo di un lungo sodalizio, soltanto negli ultimi tempi incrinato – non spezzato! – per via di qualche dissenso connesso con vicende concorsuali. I contenuti delle lettere selezionate dal P.³ sono vari, ma tengono il campo soprattutto aspetti e problemi della vita di lavoro: vicende di libri ora *in fieri*, ora ultimati, di articoli, di recensioni redatte o sollecitate, di conferenze e seminari, di lezioni e di amati discepoli. Non di rado fanno capolino spunti di discussione filologica, sempre stimolanti, anche quando appaiano superati nelle conclusioni.

È il caso, poniamo, dell'interpretazione di Sapph. 58,25s. V.:

ἔγω δὲ φίλημ' ἄβροσύναν,] τοῦτο καὶ μοι
τὸ λάμπρον ἔρωσ ἀελίω καὶ τὸ κάλον λέλλογχε.

Su sollecitazione del Valgimigli, il Pasquali, in una lettera del 21/4/'33, suggerisce:

«provo subito senz'altro a intendere: “io amo la mollezza e per me (trascuro τοῦτο che poteva infatti dipendere da un διὰ) l'amore ha lo splendore del sole e la sua bellezza”. Ti par troppo vago, troppo poco greco? Ma, congiungendo ἀελίω con ἔρωσ, non so trovar senso».

Certo il passo suscita problemi di varia natura (lucidamente messi a fuoco da S. Nicosia, *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*, Roma 1976, 111-119). Ma proprio la soluzione scartata dal Pasquali, consistente nel far gravitare ἀελίω su ἔρωσ, sembra godere di maggiori *chances*, per ragioni tanto intrinseche (*ordo verborum* più naturale; miglior coerenza e funzionalità dell'intero contesto) quanto estrinseche (la tradizione indiretta, cioè Clearch. fr. 41 Wehrli *ap.* Athen. XV 687a-c, attesta una Saffo φανερόν ποιούσα πᾶσιν

² Sostanzialmente umanista il Valgimigli, filologo nel senso pieno del termine il Pasquali: si vedano, in proposito, i penetranti profili stesi da E. Degani in AA.VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX* («Atti del Congresso Internazionale, Roma, CNR, 17-21 settembre 1984»), II, Pisa 1989, 1098s. (Valgimigli) e 1128-1134 (Pasquali). Non è del resto senza significato – per quanto il Pieraccioni la trovi «cosa invero singolare» (p. 10 n. 13) –, che il Valgimigli, nella sua prolusione *La filologia classica in Italia negli ultimi cinquanta anni* («GFI» V, 1924, 20-35, rist. in *Poeti e filosofi di Grecia*, II, Firenze 1964, 531-546), desse spazio ai vari Romagnoli, Bignone e Fraccaroli, e tacesse invece del Pasquali, salvo un fugace cenno in una noticina (p. 542 n. 2) al «bel libro» *Filologia e storia*.

³ Non tutte le disponibili vengono prodotte, né sempre integralmente: l'A. precisa nella «Premessa» di aver operato deliberatamente dei tagli, convinto che «vi siano, anche negli epistolari dei personaggi più grandi, notizie e notizie del tutto inutili ai posteri che non v'è alcun motivo di pubblicare, oppure pareri o giudizi espressi liberamente fra due amici, che nessuno ha il diritto di mettere in piazza».

ὡς ἡ τοῦ ζῆν ἐπιθυμία τὸ λαμπρὸν καὶ τὸ καλὸν εἶχεν αὐτῇ). Si veda, su tutto ciò, l'eccellente articolo di V. Di Benedetto, *Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo*, «QUCC» N.S. XIX (1985) 145-163, il quale opportunamente recupera la traduzione data dal Perrotta in *Saffo e Pindaro*, Bari 1935, 36: «io amo la raffinatezza: l'amore per il sole mi ha dato splendore e bellezza» (cf. anche Saffo, *Poesie*, introd. di V. Di Benedetto, trad. e note di F. Ferrari, Milano 1987, 35 e 147).

Emergono naturalmente anche i risvolti meno simpatici dei ruoli ricoperti, con le incombenze a volte sgradevoli, con le pressanti richieste da parte di editori e direttori di riviste, coi rapporti spesso difficili all'interno dell'accademia. Una lettera di Pasquali del 29/10/'39 riguarda l'inidoneità di un candidato alla carriera universitaria:

«Dargli la libera docenza», scrive al Valgimigli, «porterebbe a noi disdoro, e poi non si può permettere che un inetto, ora che c'è il *numerus clausus*, occupi un posto togliendolo a uno (intellettualmente) migliore. Che farci? E d'altra parte, se non desideravo prima far spendere suppergiù 5.000 lire a un poveraccio per un risultato che dire incerto sarebbe eufemismo, figurati poi ora che so le sue condizioni di famiglia e il suo stato d'animo. Puoi aiutarmi tu? E dirgli, con qualche cautela, che Vogliano e Guglielmino e io riteniamo i titoli 'insufficienti'?».

E in una cartolina dell'11/11:

«Possibile che non si possa evitare a questo coscienzioso e sventurato uomo le spese e lo scacco, che amareggerebbero ancor più la sua triste vita?».

«Due passi», commenta il P. (p. 28), «la cui lettura dovrebbe essere obbligatoria per tutti i commissari di concorso dei nostri tempi».

Dieci anni più tardi il Valgimigli, adoperandosi perché il Pasquali venisse reintegrato nell'Accademia dei Lincei, lo sollecitava a darsi da fare «con gli amici filologi» (lettera del 28/5/'49). Tre giorni dopo l'amico – «molto dignitosamente», osserva il P. (p. 39) – gli rispondeva:

«Caro Rino,

no, io non alzerò il dito mignolo della mano sinistra per rientrare ai Lincei. Sono membro delle accademie di Gottinga, Monaco, Lund; sono membro ordinario della Crusca, corrispondente di Torino, della Virgiliana; socio onorario di Palermo; membro ordinario dell'Istituto archeologico germanico; dottore di Gottinga *honoris causa*, etc. etc. Basta, anche è di troppo. [...] Di molti, molti colleghi dei Lincei io non ho (e non avrai tu) alcuna stima; e che dunque?».

Tutt'attorno, ruotano personaggi più o meno illustri, magari filtrati attraverso le maglie del quotidiano (come nella simpatica lettera del Pasquali da Canazei del 29/7/'33, che fa quasi venire a mente la satira I 5 d'Orazio: p. 18). Né mancano, è ovvio, i familiari: se Valgimigli manda a salutare cordialmente la Signora Maria, con altrettanto affetto Pasquali ricorda la consorte e soprattutto i figlioli dell'amico,

la «psilotica Herse» (cartolina del 4/8/'34; sulla grafia del nome Erse il Pasquali scherza di frequente: altri accenni divertiti si leggono a p. 8) e il «columnato Giorgio» (lettera del 22/7/'37), per i quali dimostra un costante interessamento.

Sorprende a prima vista, in anni tanto cruciali, l'assenza di qualunque riferimento a situazioni politiche o belliche (posto che non sia dovuta a censura). Ma forse su questo piano il Pasquali e il Valgimigli non avevano molto da dirsi. O, forse, quel che potevano dirsi era scontato.

Molto opportunamente, l'«Appendice» raccoglie sei recensioni del Valgimigli al Pasquali, due viceversa del Pasquali al Valgimigli, nonché, di quest'ultimo, un commosso *Ricordo dell'amico*, apparso la prima volta su stampa quotidiana il 18/9/'54⁴.

Per concludere, un paio di osservazioni particolari. P. 12 n. 21: si legga «*Moellendorff*». P. 19 n. 42: a che libro accenni il Pasquali nelle due righe datate 19/10/'33 non è chiaro; in ogni caso, non si sarà trattato della seconda edizione riveduta (Bari 1934) della *Poetica* di Aristotele curata dal Valgimigli – come erroneamente ritiene il Pieraccioni, deducendone che il volume fosse in distribuzione già nell'autunno del '33 –, altrimenti non avrebbe senso la proposta *ibidem* formulata dallo stesso Pasquali: «Se avrai bisogno di pubblicare lavori *preliminari* [corsivo nostro] sul testo della *Poetica*, gli «Studi» [*scil.* gli «Studi Italiani di Filologia Classica», che il Pasquali dirigeva] sono, s'intende, a tua disposizione».

GABRIELE BURZACCHINI

⁴ Quindi ripubblicato in *Carducci allegro*, Bologna 1955, 114-119, nonché in *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze 1965, 509-512.